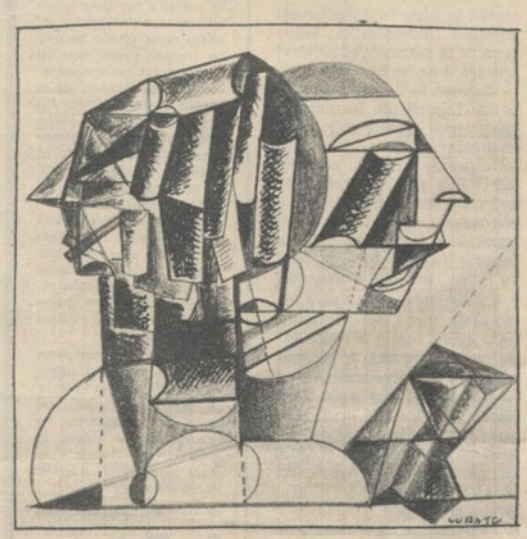
# LUZZATTO

## all'Obelisco

«Essere astratto con dei ricordi», diceva Klee. E per ricordi intendeva non solo quelli più diretti che gli venivano dalla realtà quotidiana ma quelli che sedimentavano nel profondo del suo essere e che attraverso la magia del segno («le rêve de la lingue») e l'ineffabilità del colore egli riportava a galla sulla superficie della tela, del foglio. Ebbene la celebre frase di Klee viene in mente guardando i numerosi dipinti e disegni che Mario Luzzatto ha raccolto all'Obelisco. Come ben scrive Romero Brest, prestigioso padrino di questa mostra, Luzzatto «hombre maduro, hombre de éxito, artista màs que pintor professional», si trova nella situazione (certo invidiabile) di dover dar conto solo a se stesso, di dover rispondere solo alla propria ispirazione di dover assecondare soltanto il proprio estro, i propri umori. Luzzatto disegna e dipinge non a tempo perso per uno svago ozioso ma, con momentaneo e gioioso abbandono, tra un ritaglio e l'altro della sua intensa attività professionale, per ricaricarsi e per ritrovare se stesso, la parte di sé più segreta e prediletta che giace intatta fin dagli anni della prima giovinezza quando, studente a Venezia, aveva seriamente pensato di dedicarsi alla pittura. Non lo fece scegliendo un'altra strada, già indicata da un illustre tradizione familiare, ma della pittura gli restò poi sempre il pungente rimpianto, un rimpianto che solo oggi con questa mostra si dissolve nel compiersi di una promessa troppo a lungo protratta. Del resto in tutti questi anni in Argentina e in Italia, Luzzatto non ha mai smesso di dipingere, di disegnare; di volta in volta realista in una serie di tradizionali nature morte, sensibile paesaggista alla Marquet, colorista brioso di gusto fauve e, più recentemente, astratto.

Se non c'è dunque in queste opere, sempre immediate e libere, una vera unità linguistica c'è, in compenso, la costanza di un temperamento vitale e prensile (direi più impressionista che espressionista) capace di operare un controllo sul primo impatto con la realtà restituendola quindi per brani cifrati, astratte equivalenze, caleidoscopici frammenti ed eleganti trame grafiche che sono sempre la proiezione di uno spessore di sentimento e di cultura. Questa pittura che pur nasce come bisogno profondo di espressione e di identificazione si attua infatti attraverso un esercizio, ora quasi automatico e ora più meditato di interferenze, di correlazioni e di citazioni formali che vanno dal cubismo (più che Picasso e Braque, il Gleizes delle illustrazioni per «Du Cubisme» e per i «Pensées» di Pascal) a Klee, a Mirò, sino a Wols e a Gorky.



MARIO LUZZATTO: Disegno, 1970

## Notiziario

• **FIRENZE.** Il XXIII Fiorino aperto a Palazzo Strozzi si coordina in due sezioni, l'una dedicata ad artisti italiani e stranieri operanti nella linea d'immagine del quotidiano, l'altra, a carattere storico, costituita da un omaggio

*13 giugno 1977*

**Mario Luzzato**

Catalogo: testo di J.Romero

*Articolo di Lorenza Trucchi*